

Intervista a John P. Foley,
Presidente del Pontificio Consiglio per le Comunicazioni Sociali
<http://www.mediamente.rai.it/articoli/20020328d.asp>

LA FEDE PASSA PER INTERNET

Come ha detto il Santo Padre, Internet favorisce un primo incontro con il messaggio cristiano. La Rete potrebbe anche sostituirsi ai Sacramenti, come la Confessione e l'Eucarestia?

La Rete può introdurre molte persone a Gesù Cristo e alla Chiesa, perché nella riservatezza delle loro case, queste possono investigare su tanti argomenti e cercare di soddisfare la loro sete per le cose spirituali. Ma Internet non può sostituire un incontro personale, che è necessario per i Sacramenti. Una Confessione via Internet, per esempio, presenta vari rischi a causa di tutte le persone che possono sentire, guardare e avere accesso a questo messaggio personale.

Nel documento "Etica in Internet", la Rete è descritta come il regno dell'individualismo esasperato. Come nasce questa valutazione?

Internet permette alla gente di rimanere sola davanti a un computer per navigare. Questo a volte contribuisce a un individualismo esasperato, perché così la persona evita di incontrare la gente.

In che modo la Chiesa può far sì che la Rete si trasformi in una vera comunità contrastando il digital divide? Ci sono esempi concreti in tal senso?

Nel Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali abbiamo promosso da più di dieci anni la rete informatica della Chiesa dell'America Latina. Stiamo collaborando anche con la Congregazione del Clero, in modo da toccare i luoghi più distanti. Per esempio, abbiamo esempi di rete nella giungla, nei campi. Le cose che prima erano soltanto nelle grandi biblioteche, adesso si trovano anche in Internet: la gente più isolata tramite la Rete potrebbe avere così accesso ai tesori della Chiesa. In questo modo, il divide diminuisce invece di crescere.

Nel documento "La chiesa e Internet" si sottolinea anche il rischio che la Rete favorisca un approccio consumistico alla fede. Cosa si può fare per prevenirlo?

Tutti i mezzi di comunicazione sociali possono promuovere un approccio consumistico perché valutano le cose che abbiamo e non chi siamo. Penso che tramite Internet possiamo soddisfare una sete spirituale e anche una curiosità riguardante la fede di molte persone.

Secondo il Santo Padre, Internet offre numerose nozioni ma non insegna valori e favorisce un modo di pensare relativistico. Come si può trasformare la Rete in uno strumento per la diffusione di valori?

La presenza della Chiesa stessa in Internet indica la presenza di valori. La cosa più importante è il contenuto del messaggio che la gente cerca. Se noi offriamo un messaggio integrale, un messaggio di valori, la gente è capace di riceverlo. Dobbiamo evitare la divisione fra le persone che hanno molti mezzi tecnici e altre che non hanno niente. Adesso possiamo arrivare per esempio nelle case cinesi o in quelle degli Emirati Arabi, che i Missionari non possono raggiungere perché sono bloccati dai governi.

Un cattolicesimo post-moderno di Wanda Marra
<http://www.mediamente.rai.it/articoli/20020326b.asp>

Nel libro "Internet e la Madonna. Sul visionarismo religioso in Rete", Paolo Apolito analizza le trasformazioni introdotte dalla tecnologia nella religione

Internet e la Madonna, tecnologia e spiritualità, media e misticismo: a uno sguardo superficiale sembrano universi lontanissimi, tra i quali è difficile immaginare qualche pur labile collegamento. Eppure non è così. La tecnologia, infatti, rendendo compatibili tra loro procedure razionali del pensiero e fenomeni arcaici, sta trasformando in maniera sostanziale la religione cattolica: è questa la tesi di fondo affascinante e innovativa sostenuta da Paolo Apolito, docente di

Antropologia culturale nelle Università di Salerno e Roma Tre, nel suo libro *Internet e la Madonna. Sul visionarismo religioso in Rete* (Feltrinelli 2002). L'ingresso di Internet nella scena visionaria giunge al culmine di un processo che esprime la capacità della religiosità basata sul prodigio e sul miracolo di utilizzare le risorse della tarda modernità per rafforzare la propria dimensione. I risultati, però, di tali innovazioni non si esauriscono semplicemente nel potenziare campi d'azione e possibilità, ma inducono anche una mutazione nella natura stessa del cattolicesimo: tale religione basata sulla fede e sulla "non-visione" si trasforma impercettibilmente in religione scientificamente fondata e tecnologicamente testata.

Utilizzando una massa imponente di dati, notizie, avvenimenti, Apolito disegna l'evoluzione e il panorama attuale del visionarismo cattolico, specialmente quello mariano, che, dopo il ristagno degli anni sessanta, ha fatto registrare, dagli anni ottanta in poi, un'espansione straordinaria. Il vero elemento di novità della cultura visionaria cattolica contemporanea (quasi un "post-moderno cattolico") viene riconosciuto in un "mélange inestricabile tra elementi arcaici e elementi di tarda modernità", in un eclettismo generalizzato, che mescola "apparizioni e Internet, immagini piangenti e televisione, stigmati sanguinanti e laboratori scientifici, soli roteanti e telecamere digitali, nubi misteriose e macchine fotografiche di telescopi avveniristici, divinazioni e fax". Una religiosità miracolistica e neo-barocca, si serve, insomma, anche di un uso massiccio di apparati e attrezzature tecnologiche.

La tecnologizzazione della visione e del prodigio porta una serie di trasformazioni sostanziali all'interno stesso del modo di vivere il cattolicesimo e la fede: indebolisce l'istituzione, limita le possibilità di controllo da parte della gerarchia ecclesiastica, sposta l'enfasi dal dono del rapporto con il Cielo alla struttura tecnica delle procedure di visione e di contatto con l'aldilà. Inoltre, la crescente centralità della tecnologia e la tensione verso la documentazione della visione favoriscono anche una riduzione di quest'ultima a oggetto, causando la "perdita dell'aura", in un processo simile a quello descritto da Walter Benjamin a proposito dell'opera d'arte nell'epoca della sua "riproducibilità tecnica".

Secondo i calcoli di Apolito, dal 1945 al 2000 ci sono state circa 700 apparizioni mariane, la più famosa delle quali nel villaggio bosniaco di Medjugorje, il primo luogo del visionarismo cattolico che abbia usufruito in maniera rilevante degli effetti della globalizzazione dell'informazione e delle comunicazioni. Nel mondo moderno, infatti, la conferma delle esperienze visionarie non avviene più solo entro il confine di tali esperienze, ma trova un deciso alleato che le sostiene e rinforza nei nuovi media. In questo senso non stupisce che i Paesi più investiti dalla nuova ondata visionaria siano stati quelli tecnologicamente più avanzati, tra i quali soprattutto gli Stati Uniti.

Tra i mezzi privilegiati dal visionarismo, oltre alla televisione, che ha fornito "un background psicologico-culturale alla visione quotidiana, familiare, moltiplicata", Apolito indica la fotografia, che ha contribuito in maniera essenziale all'identificazione del vedere e del credere: sono tantissime le fotografie "prodigiose" in circolazione, nelle quali giochi di luce, profili, corpi opachi vengono interpretati come immagini divine.

All'interno di questa progressiva conquista mediatica del mondo delle apparizioni, Internet è stata una grande occasione di rafforzamento della rete globale della veggenza. La Rete, infatti, non è semplicemente un luogo di informazione sulle visioni mariane, non è una mappa digitale online di quanto esiste off line; è anche un luogo di organizzazione della cultura visionaria cattolica, perché le offre una straordinaria infrastruttura; è un luogo di devozioni mariane, nel quale si prega, si visitano siti, si dirigono pratiche rituali; infine è un luogo di comunità, dove si organizzano gruppi di devozione, di preghiera e di corrispondenza visionaria, nel quale ci si scambiano oggetti, oltre che preghiere e consigli.

La simultaneità compresente di tutti i casi in Internet, produce un effetto pirotecnico di affermazione visionaria, portando una trasformazione nelle modalità e nelle caratteristiche del visionarismo: la Rete, infatti, non ha realtà dense e stabili, lo sguardo su Internet è dentro Internet poiché ogni navigatore è elaboratore della realtà di cui è costituita la Rete.

L'osservazione di quanto accade nel mondo del visionarismo "dentro" Internet porta Apolito ad evidenziare non solo alcune delle peculiarità del mondo di Internet, ma anche ad illustrarne criticamente limiti e pericoli. L'autore, insomma, non si limita a compiere un'operazione descrittiva, ma tenta di cogliere gli aspetti critici e potenzialmente pericolosi che accompagnano il legame tra visionarismo e Rete: l'assenza di legami comunitari complessi e localizzati, di obblighi

istituzionali e civici consente sempre un'oscillazione delle identità; il gioco dei ruoli crea delle comunità deboli, che si formano e si sciolgono; spazio, tempo e identità esterne subiscono delle metamorfosi destrutturanti; le nuove forme e i nuovi eventi che si vengono a formare sono pervasivi quanto sottili, forti quanto aleatori.

Tutto questo è conseguenza diretta del diverso ordine di realtà che vige entro i confini di Internet: se fuori della Rete, il criterio è di riconoscere le fonti, distinguere le provenienze, identificare e circoscrivere i contesti, articolare le sequenze secondo i rapporti di autorevole/non autorevole, e ortodosso/eterodosso, nella Rete, i rapporti di inclusione/esclusione rispondono ad altre logiche e i simboli religiosi si raggruppano non in relazione ai gruppi che li vivono o ai contesti che li esprimono, ma in rapporto alle dinamiche di appartenenza per link, parole chiave, motori di ricerca. "Il virtuale non è un anti-reale- afferma Apolito- non si contrappone cioè a reale, ma all'attuale"; è un problema di limiti: l'attraversamento dei confini, la sovrapposizione, la formulazione di dimensioni virtuali riguardano la stessa definizione e determinazione della religione, che non è più precisamente distinguibile dalla sua caricatura, né dalla sua potenziale sovversione erotica.

Se da una parte, insomma, la tecnologia riesce a compiere un lavoro di sacralizzazione dei suoi oggetti, la sacralità che raggiunge è comunque di segno diverso, nuovo rispetto al passato: è privatizzata, frantumata, provvisoria, incostante, mai definitiva. Da una parte, la moltiplicazione e la serializzazione degli oggetti tecnologici mettono a dura prova ogni possibilità di valore sacrale, dall'altra, la penetrazione della tecnologia nei più intimi recessi della vita individuale e collettiva stimola nuovi imprevedibili processi di conferimento di sacralità.

La sensazione, seguendo le riflessioni dell'autore di questo libro, è che ci venga illustrata una vera e propria mutazione antropologica nel modo di vivere la fede, una rivoluzione "discreta" ma profonda, che in qualche modo aspetta di essere valutata e storicizzata e che tocca uno degli aspetti più profondi, privati e sempre più controversi dell'esistere: il rapporto con il divino.

Nell'era tecnologica, un sacro senza trascendenza di Wanda Marra Intervista all'antropologo Paolo Apolito

Nel suo libro, lei afferma che la tecnologia opera un reincidentamento del mondo, ma contemporaneamente contribuisce allo snaturamento del sacro. Ci può spiegare meglio qual è il motivo di questo processo? E che tipo di sacro è quello dell'era di Internet?

Le ragioni dello snaturamento dipendono dal fatto che il sacro tecnologico (nel caso della mia ricerca il visionarismo tecnologizzato) soltanto nominalmente si riferisce a qualcosa che sia in qualche modo inattuabile. L'uso degli strumenti tecnologici per accedere alle figure sacrali, alla dimensione sacrale, non è diverso dall'uso di questi strumenti per accedere a realtà geograficamente o temporalmente lontane, ma ricostruibili nella finzione letteraria o artistica: il che significa che questo sacro tecnologico perde la dimensione della trascendenza. Nella coppia di relazioni d'uso che sono alla base di Internet - il virtuale e l'attuale- il virtuale è una forma di trascendente di tipo tecnologico ma non religioso in senso classico, poiché è assolutamente traducibile o accertabile, attraverso lo spostamento dal virtuale (potenzialità della navigazione) all'attuale (il concreto sito cui si approda). Il passaggio dal virtuale al reale non è come nel sacro classico il passaggio dal Cielo alla Terra, cioè dalla dimensione trascendente a quella immanente, ma è un passaggio di codici.

Qual è il ruolo di Internet nel mondo del visionarismo religioso?

Dentro la Rete abbiamo prima di tutto le documentazioni delle visioni fisiche off-line: in tal modo i navigatori possono accedere a forme di veggenza indiretta e debole. Inoltre, chi ha l'accesso ad Internet può avere una visione prospettica e globale delle centinaia di siti, e dare una valutazione delle apparizioni basata sugli incroci che gli consente il mezzo e che lui stesso si costruisce.

Esistono documentazioni di apparizioni avvenute dentro Internet?

La Madonna in realtà non appare dentro la Rete, perché non serve. Una Madonna che appare in Rete dovrebbe compiere un doppio passaggio: passare dal trascendente del "Cielo" al virtuale e poi dal virtuale ad Internet. In realtà, dentro la Rete il passaggio dal virtuale (le innumerevoli

apparizioni e annessi documentate in Rete) all'attuale (la concreta esperienza interattiva attuata col computer del singolo navigatore) consente esattamente l'analogo di ciò che si svolge off-line: cioè il passaggio dal trascendente al fisico. I segnali di quello che potrebbe succedere, anche se io non credo che ciò avverrà molto facilmente, già ci sono. In Rete circolano alcuni giochi ironici, che però per alcuni sono ironici, per altri, invece, non lo sono affatto: per esempio esiste un sito dove Gesù fa l'occholino: un sito scherzoso, ma che molti prendono per vero. Il problema dell'apparizione, anche nella realtà, non è tanto se la Madonna è vera o falsa, quanto la credibilità dell'evento. Se nella Rete ci sono alcune persone che quell'occholino lo vedono vero, quella è un'apparizione. D'altra parte, il mio compito, come antropologo, è proprio di decifrare i segnali umani dentro i quali si costruiscono questo tipo di idee e di credenze. Ho pensato a lungo all'eventualità che la Madonna si manifesti in Rete, ma tendo ad escluderla. Se questo avvenisse, ci sarebbe ancora un barlume di trascendenza, esisterebbe una decisione extra-tecnologica che prima o poi utilizza la tecnologia per introdursi. Ma la tecnologia è auto-referente: nel momento in cui ingabbia dentro di sé il sistema e la cultura dell'apparizione, il passaggio trascendente-immanente diventa il passaggio virtuale-attuale. Io vedo come conseguenza di questo processo un certo oscuramento del divino, perché il divino è l'unico virtuale che non potrà mai diventare attuale.

Siamo dunque di fronte a una perdita del sacro?

Piuttosto, a una perdita del divino. Perdiamo il sacro trascendente, ma non il nuovo sacro, che è altro dal religioso. Alla base del sacro, infatti, c'è la considerazione di alcuni significati intesi da una comunità come particolarmente forti, pregnanti: il sacro è la separazione e l'enfaticizzazione di questi significati. Non c'è bisogno di Dio perché ci sia il sacro: il sacro si costruisce quando una comunità proietta tutto ciò che può essere importante intorno ad alcuni oggetti, ad alcune idee. Da questo punto di vista, la tecnologia sta assumendo in pieno questa nuova forma, con il suo uso enfaticizzato e carico di significato.

Ci può fare qualche altro esempio di nuove forme del sacro?

La dimensione del sacro è molto frastagliata. Oggi fare una tipologia del sacro potrebbe farci andare dall'economia a certe forme di uso della politica. Se si pensa al ruolo delle personalità carismatiche nella politica contemporanea, si capisce che certi suoi ambiti si possono intendere solo richiamando la dimensione del sacro.

È possibile dare una definizione di questo sacro contemporaneo, del quale stiamo parlando?

Il sacro attuale è staccato dalla religione: secondo me questa è la mutazione più forte in atto. Oggi esiste un sacro non religioso, che si apre ad alcune particolari dimensioni della vita contemporanea e non è concentrato in un unico sistema di attività e di credenze, come la religione, anzi si frammenta, si trasforma, si rende contingenza di sacralità che esiste in un momento, ma in un altro può scomparire o riprodursi altrove.

Alla luce di queste considerazioni, esistono ancora delle possibilità di fede nel mondo occidentale?

Da decenni, gli studiosi segnalano una crescente difficoltà della fede ad esistere nel mondo moderno o addirittura post-moderno. L'antropologia e la sociologia degli anni '60 davano per spacciata la religione cattolica, che invece ha vissuto momenti forti, anche se sempre in relazione a figure carismatiche, come ad esempio Wojtila o Padre Pio. La religione come istituzione o come sistema di credenze non ha molta forza oggi: persino in Italia, il mondo religioso percepisce di essere una componente del Paese, non più il Paese intero; negli Stati Uniti, la religione ha ancora un peso, ma non come struttura istituzionale, piuttosto come ideologia.

Oggi c'è una grande libertà dell'individuo a costruirsi una propria fede: molte volte nascono dei movimenti, ma a volte questa libertà individuale si esprime nel convincimento personale, nella costruzione del senso della fede, nell'individuazione personale di nuove strade. Non esistono più percorsi unificati, ognuno si sente legittimato a scelte singolari.

Lei traccia un quadro stimolante e complesso delle variazioni sociologiche, antropologiche e psicologiche introdotte da Internet. In particolare, ho notato anche una certa preoccupazione e una certa criticità rispetto alle mutazioni che Internet sta causando. Ha un'idea di come si svilupperà tale processo di trasformazione?

Non faccio delle previsioni definitive, ma secondo i fili che ho isolato, che sono solo alcuni dei tanti percorsi possibili, mi sembra molto chiaro che andiamo verso la perdita della trascendenza, verso il trasferimento del sacro dalla religione ad altre dimensioni, verso la centralità dell'individuo, infine verso il depotenziamento della comunicazione, della *religione* come legame. Potrei prefigurare un futuro in cui le religioni e il sacro diventano avventure ed esperienze personali. Al termine di questa analisi, traggio un sentimento di sospetto: Internet non mi sembra il migliore dei mondi possibili, perché mi pare che abbassi la qualità di ogni tipo di sentire. Anche il sentire religioso diventa piuttosto un consumo religioso.

Quali sono i vantaggi e i rischi principali per gli individui causati dalla Rete?

Da una parte mi sembra molto interessanti la possibilità di stabilire un gioco diverso con l'identità e di riaprire i cancelli ingessati delle relazioni umane. Quello che mi piace meno è che questo rimescolare le carte delle identità, delle relazioni, delle costruzioni di senso può essere interamente ricondotto dentro i circuiti delle logiche tecnologiche, essere vincolato dal mezzo. Vedo come un rischio l'opinione diffusa della neutralità del mezzo, perché non esiste: il corpo dell'utente della tecnologia è già dentro la macchina, o ai confini indistinti con essa, così che risultano già vincolati molti ambiti della creatività. Il rischio più forte secondo me è la caduta dello spirito critico.

In conclusione, ci può riassumere le tesi centrali del suo libro?

La tesi centrale è che nel post-moderno si dimostra la compatibilità tra ciò che fino a pochi decenni fa sembrava incompatibile, cioè tra procedure razionali del pensiero e fenomeni arcaici. Per esempio, il sacro tecnologico è un misto indistricabile di elementi dell'uno e dell'altro e assume caratteri totalmente nuovi, che sono quelli dell'immanenza radicale e della dipendenza dell'uomo non da un Dio ma da un mezzo di cui lui stesso è co-protagonista. Ciò significa che la dimensione religiosa diventa dipendente da quella della tecnologia, che è il terzo contendente emerso nell'atavica contrapposizione tra scienza e religione. Il tecnologico ormai si appresta a dominare l'universo della religione: il miracolo è creduto vero quando ce n'è prova certa, scientifica. Intorno a questo tema, il mio percorso etnografico poi ha verificato la forza della dimensione dell'individuo nel rapporto con il sacro e dall'altra i confini della religione, lo svaporamento dei confini della religione e delle sue istituzioni, infine la crisi dell'autorità gerarchica.